L'ITALIA DOPO IL 28 APRILE

TORINO

Perchè il PCI è passato al primo posto

L'avanzata comunista in tutti i quartieri - Il voto degli immigrati - La riscossa operaia della FIAT si è manifestata anche nel voto

Dal nostro inviato

TORINO, 9.

Nel cuore di Torino, attorno al municipio e a Porta Palazzo, gli elettori sono diminuiti dai 17.485 del 1958 ai 15.847 di oggi. Siamo nel vecchio centro cittadino, la «Scianghai» che si spopola a poco a poco: le vecchie famiglie torinesi hanno ormai abbandonato gli storici palazzi della «capitale» trasformatisi, in gran parte, in magazzini, in negozi, in uffici. Tutti i vani abitabili (o quasi abitabili) sono zeppi di meridionali che ormai dominano incontrastati da via Barbaroux a via Botero, sino alla borgata Aurora, tutto il centro della città vecchia. Porta Palazzo è, alla domenica, una grande piazza meridionale. Il più grande comizio lo ha fatto qui Li Causi e ad ascoltarlo c'erano più siciliani che nella piazza centrale di Palermo (sono le parole di Li Causi stesso). Ma anche gli immigrati si fermano poco in questi vecchi, grigi, umidi palazzi che di dignitoso hanno solo la facciata. «Porta Palazzo — ci dicono — è la "Marsala" di Torino. Qui sbarcano i mille, mille immigrati alla volta, cercano un buco per dormire, e poi via a cercar lavoro, e appena c'è lavoro, via di nuovo a cercare una vera casa ...».

Immigrati

«Porto di mare» dunque, tappa provvisoria di questa colossale corsa al Nord: in dieci anni, dal 1951 al 1961, sono giunti a Torino circa mezzo milione di immigrati e gran parte di essi, appena scesi a Porta Nuova o a Porta Susa, sono arrivati qui, a cercare l'amico, il parente; il «compare» in un caffè di Porta Palazzo. Prima delle elezioni, parlando con calma, con aria distaccata, i teorici dei «movimenti di opinione» assicuravano che il PCI avrebbe raccolto sicuramente molti voti nei seggi «meridionali» del centro, voti «da choc», voti «di protesta».

Voto comunista, dunque, quello meridionale ancora ai margini della città, non «integrato» nello «stato» della Fiat; voto socialdemocratico quello, invece, del meridionale «inserito» e dell'operaio torinese «classico»: queste erano le previsioni, questo lo schema mandato in frantumi dal voto del 28 aprile.

Perchè è accaduto questo: puntualmente il PCI è passato dal 22,2 al 29,6 nella vecchia «Scianghai», ma la avanzata comunista non si è verificata solo in questo pittoresco quartiere di Torino, ma anche «al di là dell'angolo della strada», lungo i grandi viali del nuovo centro, nei nuovi quartieri, nei centri operai della periferia, nei nuovissimi centri residenziali: un'avanzata costante netta, che ha portato il PCI ad essere il primo partito della città, la sinistra a compiere un grande balzo in avanti.

Ecco qualche dato esemplificativo:

LUCENTO: E' un quartiere in espansione. Gli elettori passano dai 5.675 del 1958 a 14.561. Attorno al vecchio centro operaio vi sono qui migliaia di immigrati «inseriti» e una zona di ceto medio. Il PCI passa da 2.887 voti (30,1 per cento) ai 5.100 (35,1). La DC scende dal 34,5 al 29,2.

FALCHERA: Sono i «ghetti», un quartiere nuovo dell'ultima periferia, dopo il ponte ferroviario verso l'autostrada per Milano. Gli abitanti della Falchera sono tra i «fortunati» che hanno avuto assegnato l'appartamento dall'INA-Casa. Al centro del quartiere c'è la chiesa, con l'oratorio ed il cinema parrocchiale. Tutta la vita sociale è controllata dal parroco e dall'assistente sociale. Il PCI passa dal 25,9 per cento al 32 per cento, il PSDI scende dal 7,4 al 5 per cento, il PSI dal 16,6 al 13,5 per cento, la DC dal 33 al 31 per cento.

POLO NORD: Il nome del quartiere dice che qui era, una volta, l'estrema periferia di Torino. Ora però gli appartamenti costano due milioni e mezzo al vano, e, a poco a poco, il quartiere operaio si è trasformato in un centro residenziale di ceti medi. I palazzi nuovi sono, in genere, condomini. Manca la edilizia sovvenzionata. Il PCI avanza meno, ma avanza, dal 21,5 al 23,5, la DC precipita (anche per l'attacco del PLI che qui quasi quadruplica i voti) dal 29 al 25 per cento.

BARRIERA DI MILANO: Zona di espansione verso la autostrada per Milano prevalentemente operaia. Numerosi gli immigrati diventati operai. Il PCI passa dal 32 per cento al 37,3, la DC dal 25,3 al 24,9.

VENCHI UNICA: Anche qui lo sviluppo è tumultuoso. Gli elettori passano da 4.214 a 13.006. Sono i «torinesi» fuggiti dal centro, gli immigrati che hanno trovato casa, famiglie di giovani impiegati e funzionari. Non c'è, nel quartiere, edilizia sovvenzionata. Gli immigrati qui sono perciò quelli che «ce l'hanno fatta». Il PCI passa dal 28,4 al 34,3 per cento, il PSI dal 17,1 al 17,2, il PLI dal 2,6 al 9,6, distruggendo le destre, la DC dal 29,7 al 24,3.

L'avanzata del PCI dunque è costante al centro come in periferia, nei quartieri operai come in quelli misti, ed è una avanzata che morde direttamente nell'elettorato della DC, come è dimostrato dal fatto che il PSI nel complesso avanza, e che il PLI demolisce le destre ma non riesce a «coprire» tutta la frana democristiana (dal 32,7 al 25,2 per cento).

Operai

Da dove vengono prevalentemente i voti comunisti? Gli immigrati, anzitutto, abbiamo visto, e gli operai. La riscossa della Fiat si è manifestata, dunque, anche col voto, con una prova di coscienza di classe anche a livello politico. L'analisi del voto nei 13 seggi ove hanno votato i lavoratori delle «case Fiat» dice che il PCI passa dal 27,9 al 28,67 per cento, il PSI dal 14,84 al 15,7, la DC dal 31,6 al 26,4. Ma si tratta di dati non molto indicativi giacchè, come è noto, le «case Fiat» sono sempre state assegnate dal monopolio con criteri discriminatori. Molto più indicativi i dati che riguardano i quartieri operai (La Nuova Fiat, la Barriera di Milano ecc.).

Adriano Guerra

VIAREGGIO

La Lucchesia comincia a scuotere il giogo della soggezione dc

Il partito di Moro ha perso la maggioranza assoluta - Nuovi voti al PCI da tutti gli strati sociali

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 9.

La favola del voto comunista come voto «protestatario» è già stata confutata efficacemente sul piano nazionale. Sarà comunque interessante osservare come in provincia di Lucca (Lucchesia e Versilia) essa sia smentita da un esame enche molto rapido dei risultati. Ed ecco perchè e come.

A Lucca città, un vento malizioso e anticonformista è penetrato attraverso le alte mura, che in un perimetro di soli quattro chilometri racchiudono più di cento chiese in piena efficienza, conventi, collegi, tetri palazzi dai pesanti cancelli di ferro battuto, ed eserciti di sacerdoti, suore, prelati, vescovi e arcivescovi.

La DC ha perduto qui la maggioranza assoluta, che deteneva da sempre. E da qui cominciamo dunque il discorso sulla «protesta».

E' vero che nel capoluogo la DC è scesa al di sotto del 50% anche a causa del senso di profonda delusione provocato dalla totale mancanza di progresso economico e industriale nel capoluogo (una recente inchiesta di un giornale toscano intitolata «Processo alla città» si risolse praticamente in un processo alla DC). Si potrebbe dire quindi che gli elettori di Lucca abbiano tolto voti alla DC e ne abbiano dati al PCI e agli altri partiti di sinistra in segno di protesta. Ma, se scendiamo nei particolari ed esaminiamo altri centri della provincia, scopriamo che nel comune di Porcari, dove invece c'è stata una certa industrializzazione, la DC ha perduto lo stesso 200 voti e il Partito comunista ne ha guadagnati quasi 100 (passando da 765 a 863). E facciamo ora un salto verso il mare. Con un po' di buona volontà e l'ausilio di qualche reminiscenza ottocentesca, si potrebbe definire «protestatario» il voto degli edili di Viareggio, la cui partecipazione al miracolo economico si riduce il più delle volte all'eventuale successo nei riguardi delle turiste svizzere e tedesche, generosamente ribattezzate «vichinghe».

Ma come spiegare, allora, l'aumento di suffragi comunisti anche nei seggi elettorali della campagna che si stende a cavallo della via Aurelia, dove votano contadini agiati e ricchi, coltivatori di fiori, frutta e ortaggi, proprietari di aziende bene avviate, di automobili e di case?

Il fatto è che noi abbiamo guadagnato voti anche qui e la DC ne ha perduti, in tutti gli strati sociali e in tutte le zone: nei comuni mezzadrili della Lucchesia, Altopascio e Montecarlo, amministrati da giunte socialcomuniste e nelle campagne intorno a Lucca, dove invece prevalgono i coltivatori diretti cattolici fortemente influenzati dal clero e dalla DC; nel centro operaio, di cavatori e marmisti, con forti tradizioni socialiste, di Serravezza; e nella celebre stazione turistica di Forte dei Marmi, dove non esiste praticamente un vero e proprio proletariato e dove tuttavia siamo passati dal 17,3 al 22,3%; fra gli operai metallurgici della SMI, in Lucchesia, come nei tradizioanli feudi democristiani di Camaiore e di Massarosa in Versilia.

In tutta la provincia di Lucca la DC ha perduto 13088 voti, passando dal 54,13 al 43,2%. Non si può ancora parlare di un crollo clericale, ma la scossa è stata molto forte. Nel complesso, il partito che qui era di maggioranza assoluta, è diventato di maggioranza relativa. A Viareggio, per la prima volta, i voti comunisti e socialisti superano comunque quelli de. A Pietrasanta e a Viareggio, il partito di Moro è sceso addirittura al di sotto della media nazionale: 32,3 e 33,9%.

Un cronista si è divertito a calcolare che se le elezioni fossero state amministrative anziché politiche, la DC avrebbe perduto ben 4 seggi al Consiglio comunale di Viareggio. Non siamo in presenza di un crollo ma forse il giudizio dei compagni della Federazione comunista di Lucca (che si riassume nella frase «si tratta dell'avvio a una inversione di tendenza») è ancora troppo cauto.

Vero è che il Partito comunista ha guadagnato voti soprattutto nell'ambito della Federazione di Viareggio (4321 voti su 5735) e che i guadagni socialisti (6920), socialdemocratici (7885) e liberali (7115) superano largamente, su scala provinciale, i nostri, ma non si può pretendere che una popolazione in gran parte tagliata fuori dalle correnti storiche nazionali (parliamo, è chiaro, della Lucchesia vera e propria) si liberi di un tratto da una cappa di piombo secolare, saltando a pie' pari dal voto dc a quello comunista. La nostra personalissima opinione è che anche i voti saragattiani e persino quelli liberali, nell'entroterra di questa provincia, abbiano un significato sostanzialmente positivo: di inizio di una rottura, se non altro, con un passato troppo pieno di residui feudali, ideologici e materiali, come i famigerati «livelli», i canoni medioevali che i contadini pagano ancora alla chiesa.

Non a caso, del resto, all'arretramento dc corrisponde il crollo dei monarchici che perdono più del 50% dei voti (da 6187 a 2661) e una notevole flessione dei fascisti (da 10285 a 9646). Il voto della provincia lucchese è stato quindi, nel complesso, un voto comunque «più moderno» che nel passato.

Certo ci sono delle contraddizioni, prima fra le quali la strana contraddizione fra il voto per il Senato e il voto per la Camera. In Lucchesia, per esempio, il partito comunista ha guadagnato 2796 voti alle «senatoriali» (quasi il doppio), dunque, rispetto alle «camerali»). E' una contraddizione stridente, che i compagni non riescono a spiegarsi se non con errori materiali provocati dalla diversa disposizione dei simboli e quindi da una deplorevole confusione tra voti comunisti e voti socialisti. Ma è una spiegazione che i compagni stessi, per primi, non trovano affatto convincente.

Entrando in una analisi più dettagliata, occorre dire che il giudizio è diverso a Viareggio e a Lucca: a Viareggio i compagni sono soddisfatti; a Lucca lo sono molto meno. E questo spiega anche la cautela delle loro interpretazioni. Dal calo della DC — essi dicono con rammarico — non siamo ancora riusciti a far derivare un forte, netto, decisivo aumento dei nostri voti che avrebbe davvero cambiato la fisionomia politica della zona. E', questo, un atteggiamento autocritico, che apre un discorso positivo sulle battaglie politiche dei prossimi mesi ed anni e che comunque non muta sostanzialmente il nostro giudizio sul significato del voto nella provincia di Lucca.

Arminio Savioli

I parlamentari comunisti

CAMERA

1. ABENANTE
2. ACCREMAN
3. ALATRI
4. ALBONI
5. ALICATA
6. AMASIO
7. AMBROSINI
8. AMENDOLA G.
9. AMENDOLA P.
10. ANGELINI
11. ANTONINI
12. ARENELLA
13. ASSENNATO
14. BALCONI Marcella
15. BARCA
16. BARDINI
17. BASTIANELLI
18. BATTISTELLA
19. BAVETTA
20. BECCASTRINI
21. BERAGNOLI
22. BERLINGUER L.
23. BERNETIC Marina
24. BIAGINI
25. BIANCANI
26. BO
27. BOLDRINI
28. BONADIES Anna Maria
29. BORSANI
30. BRIGHENTI
31. BRONZUTO
32. BUSETTO
33. CALASSO
34. CALVARESI
35. CAPRARA
36. CAROCCI
37. CATALDO
38. CHIAROMONTE
39. CIANCA
40. CINCIARI RODANO Maria Lisa
41. COCCIA
42. CORRAO
43. CRAPSI
44. D'ALEMA
45. D'ALESSIO
46. DE FLORIO
47. DEGLI ESPOSTI
48. DE PASQUALE
49. DE POLTZER
50. DIAZ Laura
51. DI BENEDETTO
52. DI LORENZO
53. DI MAURO L.
54. DI MAURO G.
55. D'IPPOLITO
56. DI VITTORIO Baldina
57. D'ONOFRIO
58. FAILLA
59. FANALES
60. FASOLI
61. FERRARI
62. FERRI G. C.
63. FIBBI Giulietta
64. FIUMANO'
65. FRANCO
66. GALLUZZI
67. GAMBELLI
68. GELMINI
69. GESSI Nives
70. GIACHINI
71. GIORGI
72. GOLINELLI
73. GOMBI
74. GORRERI
75. GRANATI
76. GREZZI
77. GRILLI
78. GRIMALDI
79. GUERRINI
80. GUIDI
81. GULLO
82. ILLUMINATI
83. INGRAO
84. IACAZZI
85. JOTTI Leonilde
86. LACONI
87. LAJOLO
88. LAMA
89. LENTI
90. LEONARDI
91. LEVI ARIAN Giorgina
92. LI CAUSI
93. LIZZERO
94. LONGO
95. LOPERFIDO
96. LUSOLI
97. MACALUSO
98. MAGNO
99. MALFATTI
100. MANENTI
101. MARCHESI
102. MARICONDA
103. MARRAS
104. MASCHIELLA
105. MATARRESE
106. MAULINI
107. MAZZONI
108. MELLONI M.
109. MESSINETTI
110. MICELI
111. MINIO
112. MONASTERIO
113. NANNUZZI
114. NAPOLITANO
115. NATOLI
116. NATTA
117. NICOLETTO
118. NOVELLA
119. OGNIBENE
120. OLMINI
121. PAGLIARANI
122. PAJETTA G. C.
123. PASQUALICCHIO
124. PELLEGRINO
125. PEZZINO
126. PICCIOTTO
127. PIETROBONO
128. PIRASTU
129. POERIO
130. RAFFAELLI
131. RAUCCI
132. RE Pina
133. ROMAGNOLI
134. ROSSANDA Rossana
135. ROSSI
136. ROSSINOVIC
137. RUBEO
138. SACCHI
139. SANDRI
140. SCARPA
141. SCIONTI
142. SCOTONI
143. SERBANDINI
144. SERENI
145. SERONI
146. SFORZA
147. SOLIANO
148. SPAGNOLI
149. SPALLONE
150. SPECIALE
151. SULOTTO
152. TAGLIAFERRI
153. TEMPIA
154. TERRANOVA
155. TODROS
156. TOGLIATTI
157. TOGNONI
158. TRENTIN
159. VENTUROLI
160. VESPIGNANI
161. VESTRI
162. VIANELLO
163. VILLANI
164. VIVIANI Luciana
165. ZANTI Carmen
166. ZOBOLI

SENATO

1. ADAMOLI
2. AIMONI
3. AUDISIO
4. BARONTINI
5. BARTESAGHI
6. BERA
7. BERTOLI
8. BITOSSI
9. BOCCASSI
10. BRAMBILLA
11. BUFALINI
12. CAPONI
13. CARUBBIA
14. CARUCCI
15. CARUSO
16. CASSESE
17. CERRETI
18. CIPOLLA
19. COLOMBI
20. COMPAGNONI
21. CONTE
22. D'ANGELOSANTE
23. DE LUCA
24. DI PAOLANTONIO
25. FABIANI
26. FABRETTI
27. FARNETI Ariella
28. FERRARI
29. FIORE
30. FORTUNATI
31. FRANCAVILLA
32. GAIANI
33. GIANQUINTO
34. GIGLIOTTI
35. GOMEZ
36. GRAMEGNA
37. GRANATA
38. GUANTI
39. GULLO
40. KUNTZE
41. LEVI
42. MACCARRONE
43. MAMMUCARI
44. MARCHISIO
45. MARIS
46. MARULLO
47. MENCARAGLIA
48. MINELLA Angiola
49. MONTAGNANI
50. MORVIDI
51. ORLANDI
52. PAJETTA G.
53. PALERMO
54. PELLEGRINO
55. PERNA
56. PESENTI
57. PETRONE
58. PIOVANO
59. PIRASTU
60. RENDINA
61. ROASIO
62. ROFFI
63. ROMANO
64. SALATI
65. SAMARITANI
66. SANTARELLI
67. SCARPINO
68. SCOCCIMARRO
69. SCOTTI
70. SECCHIA
71. SECCI
72. SIMONUCCI
73. SPANO
74. SPEZZANO
75. STEFANELLI
76. TERRACINI
77. TOMASUCCI
78. TRAINA
79. TREBBI
80. VACCARO
81. VACCHETTA
82. VALENZI
83. VERGANI
84. VIDALI
85. ZANARDI

Prima di partire per Roma

Wyszynski ha parlato per molte ore con Gomulka

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 9

Il Segretario dell'Episcopato polacco, mons. Choromanski ha confermato oggi che, prima di partire per Roma, il primate polacco cardinale Wyszynski ha avuto un lungo colloquio col Segretario del Partito Operaio Unificato Polacco, compagno Gomulka.

Secondo le dichiarazioni del prelato, l'incontro è stato a quattr'occhi ed è durato parecchie ore. Monsignor Choromanski si è rifiutato di rivelare alcunché sugli argomenti che sono stati discussi dal *leader* comunista e dal cardinale.

Le prime indiscrezioni sull'avvenuto colloquio erano cominciate a circolare ieri. Nella serata di ieri il ricevimento per la festa nazionale polacca aveva riunito gran parte del corpo diplomatico, dei membri del governo e del partito polacco e la voce dell'incontro, ferreamente taciuta dalle fonti ufficiali polacche, aveva finito col prendere corpo di notizia In assenza di conferme o smentite ufficiali, i motivi dell'incontro vengono ipotizzati nella maniera più controversa. E' tuttavia certo che la visita del cardinale Koenig e il suo incontro col vice presidente del Consiglio di Stato, Podedworny; il lunghissimo colloquio di Gomulka col cardinale Wyszynski prima della partenza di quest'ultimo per Roma; infine la voce insistente, e non smenitta, di un lungo colloquio del cardinale Koenig col presidente del Consiglio Cyrankiewicz che sarebbe avvenuto a Cracovia, lasciano intendere che la ripresa del colloquio è decisamente avvenuta su questi due binari principali: la ricerca di un accordo fra il governo e l'Episcopato che rinnovi quello firmato nel '60, e la ricerca di un accordo che porti alla ripresa dei rapporti ufficiali tra Varsavia e il Vaticano. Le due questioni sono diverse ma, ovviamente, marciano di conserva poiché il Vaticano non sembra disposto ad iniziare conversazioni sui rapporti con Varsavia se prima non è stato raggiunto un *modus vivendi* tra governo ed episcopato più aggiornato di quello del '60.

Fino a qui la questione può anche non essere insormontabile, poiché il governo non ha mai nascosto la sua volontà di definire un *modus vivendi* accettabile per le due parti, e lo ha ampiamente dimostrato quando si è trattato dell'osservanza dell'accordo del '50 e anche di quelle modifiche di fatto che vi sono state apportate dopo l'ottobre '56.

Franco Bertone

La cerimonia in San Pietro

Oggi al Papa il Premio Balzan

Presenzieranno Segni e Gronchi - Sabato Giovanni XXIII si recherà al Quirinale

Stamane alle ore 11 il Papa riceverà in San Pietro il Premio Balzan per la pace e l'amicizia tra i popoli. La cerimonia (che verrà ripresa in collegamento diretto dalla Radio e dalla Televisione italiana) si annuncia particolarmente solenne. Vi parteciperà, tra le altre autorità, il Presidente della Repubblica Segni che consegnerà di persona a Giovanni XXIII le insegne del premio. Sarà, inoltre, il senatore Gronchi, che è presidente del Comitato di quella fondazione internazionale, a rivolgere al Pontefice l'indirizzo ufficiale, cui seguirà la parola di ringraziamento del Papa.

Tra le personalità straniere che assisteranno alla cerimonia è Serghiei Romanowski, presidente del comitato statale sovietico per le relazioni con l'estero, giunto ieri a Roma.

Il segretario generale dell'ONU U Thant, impossibilitato a giungere a Roma, ha inviato un messaggio in cui formula i più fervidi voti di lunga vita al Papa «per il suo nobile cammino verso la pace e per gli alti benefici che la sua azione e il suo esempio recano al mondo».

Ieri, proprio in occasione di questa cerimonia, e della visita di Giovanni XXIII in Quirinale, prevista per domani pomeriggio, il Presidente Segni ha ricevuto «l'Ordine Supremo del Cristo», di cui è stato insignito dal Papa. Il Nunzio Apostolico monsignor Carlo Grano si è recato in mattinata in Quirinale per attuare la consegna personalmente all'on. Segni. Dopo la lettura del «breve» pontificio di conferimento, monsignor Grano ha pronunciato una breve allocuzione in cui ha sottolineato la benevolenza e la stima del Pontefice verso il Presidente della Repubblica, e i sentimenti di amicizia che corrono tra l'Italia e lo Stato del Vaticano. Il diplomatico pontificio ha inoltre ricordato le recenti encicliche di Giovanni XXIII «Mater et Magistra» e «Pacem in terris».

Il Presidente Segni a sua volta, ha risposto all'indirizzo di saluto ringraziando dell'altissima distinzione ricevuta e aggiungendo: «Sono certo che il procedere della nazione italiana, nello ordinato sviluppo delle sue istituzioni democratiche, verso il conseguimento di sempre maggiore prosperità ed elevazione spirituale continuerà a svolgersi nei vincoli di quell'amicizia tra la Santa Sede e l'Italia che sua Santità ha voluto ricordare nel "breve" con cui mi conferisce l'ordine testé impostomi».

Erano corse alcune voci circa un leggero malessere del Pontefice. Ieri gli ambienti vaticani precisavano però che il Papa si trova in buone condizioni di salute e ogni preoccupazione per la sua presenza alla cerimonia del Premio Balzan è ormai fugata. Sabato, in Quirinale, riceveranno le motivazioni e le consegne dei premi, oltre al Papa, gli altri vincitori: il prof. Paul Hindemith, della Germania, per la musica; il prof. Andrej Kolmogorov, sovietico, per la matematica; il prof. Samuel Heliot Morison, della Gran Bretagna, per la storia; il prof. Karl Von Frisch, austriaco, per la biologia. In serata si svolgerà a Villa Abamelech, un ricevimento offerto in onore dei premiati dall'ambasciatore dell'URSS presso il Quirinale.

A Budapest

Mons. Casaroli visiterebbe Mindszenty

Continuano a giungere a Roma numerose voci circa le trattative in corso a Budapest per la risoluzione del caso del cardinale Mindszenty. Alcune fonti precisano che Turner Shelton, consigliere della Legazione americana, e il dottor James Lynsky, un medico in servizio presso la legazione statunitense di Belgrado, si sono recati al ministero degli esteri ungherese ieri mattina. Continuerebbe frattanto la opera di monsignor Casaroli, pro-segretario di Stato agli affari ecclesiastici straordinari. Si dice che prima di concludere la sua missione monsignor Casaroli renderà visita al cardinale, sulla cui partenza da Budapest nulla di fondato è ancora noto.